

✓ L'oasi di Slander

RICCARDO GUARINO

Università di Palermo, Scienze e Tecnologie Biologiche Chimiche e Farmaceutiche.

L'Oasi di Slander, naturalmente, non esiste. Ma è del tutto pensabile, immaginabile, e viene infatti descritta, in maniera agile intelligente e creativamente perfida. È un gioco, ma non un gioco innocente, anzi crudele per le allusioni e per i sentimenti che lascia trasparire.

Soprattutto è anche un lavoro di mano competente e talora geniale. Racconta, con non sempre caritatevole humour, di una "derelict land" che il Signor Slander vuole far diventare un parco incantato e fruibile. Non senza introdurre sconcertanti regole urbanistiche, botaniche ed altro che condurranno a imprevedibili complicazioni.

È una malizia letteraria. Ma, attenzione: sembra puro divertimento per i nostri lettori, cosa peraltro quanto mai opportuna in questo periodo in cui vediamo sventolare solo bandiere di pericolo. È invece una lezione realistica e amara che ci indica quanto sia facile premere il bottone rosso dell'autodistruzione.

Una corolla nel fresco del mattino: universo sgargiante e vaporoso, nel quale vorrei trascorrere la notte, per uscirne inebriato. Guardare l'incanto delle foglie nel ricevere la prima luce, i fiori spalancarsi come occhi ridenti ai raggi del sole, mi fa illudere che tanta bellezza, forme e colori diversi e innumerevoli, abbiano il solo fine di offrire gioia e benessere. Così la doveva pensare anche il signor Slander, quando decise di valorizzare e promuovere un angolo poco noto del territorio che i cittadini avevano democraticamente affidato alla sua amministrazione. Vide un bel prato fiorito, un torrente, sparsi massi, alberi eleganti, udì un cinguettio d'augelletti silvestri e gli parve quanto mai opportuno annunciare pubblicamente, non senza una certa prosopopea: «Cari concittadini, attorno al 1510 il celeberrimo pittore fiammingo Hieronymus Bosch rappresentò, su due tavole contigue, il paradiso e l'inferno. Nella tavola del paradiso, gli elementi che spiccano maggiormente sono alberi, prati, rocce, acque... finanche la caduta degli angeli ribelli è raffigurata come una pleiade variopinta di animali fantastici, che invadono

il cielo. Nella tavola dell'inferno, il centro della rappresentazione è occupato da un edificio in costruzione, l'intera allegoria si svolge in ambiente palesemente urbano, con muri, pavimenti, fondaci... sullo sfondo, un unico albero, rinsecchito e divorato dal fuoco.

L'angoscia del peccato originale, della cacciata dall'Eden, viene in un certo senso rivissuta da tutti noi, quando ci muoviamo dai weekend in Val di Oooh verso la città ove svolgiamo le nostre attività quotidiane. Consapevoli della protervia con cui abbiamo trasformato l'ecosistema, creando infrastrutture e servizi dei quali non riusciamo più a fare a meno, vagheggiamo il ritorno a un'età edenica, in cui, non esistendo inquinamento, leggi di mercato e bisogni indotti, gli uomini erano più liberi e meglio integrati nel mondo naturale.

Ora, cari concittadini, con gioia ed orgoglio vorrei mostrarvi un Eden ritrovato, ove ristorarsi dalle fatiche quotidiane, rilassarsi, ritempersi facendo outdoor activity in un angolo di wilderness miracolosamente sfuggito agli interessi speculativi delle amministrazioni che mi hanno preceduto.

Valorizzeremo e restituiranno alla cittadinanza un comprensorio ritrovato, di grande pregio paesistico e ambientale; un luogo ove allignano rarità floro-faunistiche, tradizioni e architetture di valore storico, che la ristrutturazione del sistema produttivo e la crisi delle attività agricole ed artigianali non meccanizzate hanno ingiustamente marginalizzato.

Faremo un'attenta analisi ambientale, quantificheremo le risorse disponibili, elaboreremo un sistema di gestione, nell'ottica di una pianificazione strategica che attiverà un processo di riqualificazione legato a un modello di sviluppo sostenibile. I risultati del nostro intervento saranno oggetto di una campagna informativa che trasformerà l'area marginale in un moltiplicatore di benessere, strumento di promozione urbanistico-territoriale ed ecologico-naturalistica, condivisa da amministratori, cittadini e comunità locali».

Così parlò il signor Slander. Fu un discorso storico. Il plauso della cittadinanza lo infiammò.

L'area marginale individuata dal signor Slander era un terreno antico, pieno di mandorli, olivi e carrubi. Da ragazzo, vi trascorrevi la parte più intensa dell'estate.

L'arsura meridiana ridestava ogni giorno il profumo della gariga. Nell'immobilità della canicola, si avvertiva la vita acquattata in ogni dove. Il frinire delle cicale sembrava materializzarsi nell'aria tremula.

La luce sferzante dell'estate calcinava i muri della casa dei nonni, così da farne apparire fragili e rarefatte le forme barocche. I ricchi festoni diventavano, allora, diafani e traslucidi, come frutta candida.

Il luogo più vivo di quelle estati era una valle imponente, che segnava il limite meridionale della proprietà. Le sue pareti erano quinte teatrali che nascondevano e disvelavano caverne, boschi di leccio, balze rupestri, abbeveratoi, pendii aridissimi e sorgenti, eriche ed elicrisi, fino al fondo della valle. Qui, le acque scroscianti di un gran torrente avevano scavato grandiose piscine nell'alveo roccioso, circondate da salici, platani e oleandri.

Conoscevo i luoghi più reconditi di quella valle, che d'estate accoglieva chiunque volesse immergersi in quelle acque fredde e cristalline. Era aperta a tutti, la campagna dei nonni. Non

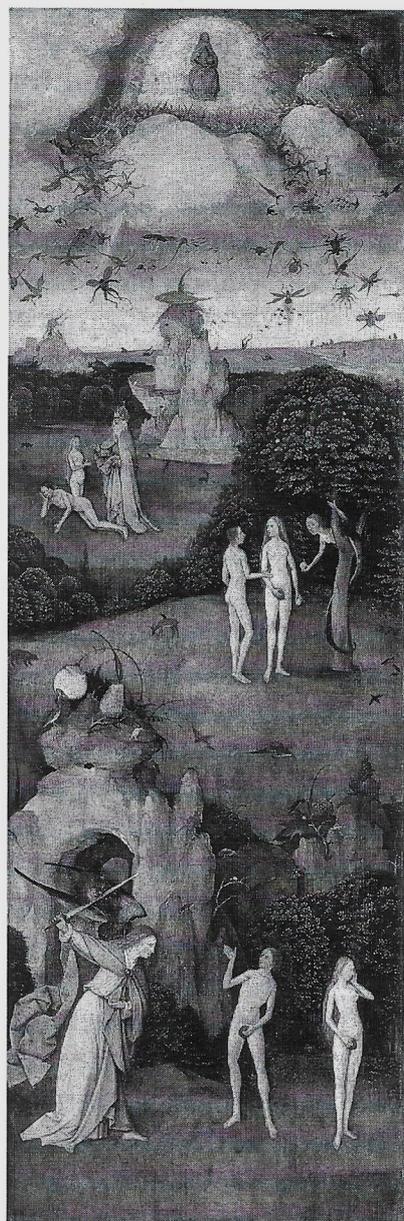
c'erano recinzioni: "La terra è di tutti, i frutti, di chi la coltiva", rispondeva mio nonno a chi chiedeva il permesso di scendere nella valle. Il fluire di tutte le cose non risparmiò i miei nonni. L'amata campagna, travolta dai litigi di numerosi eredi, finì per essere abbandonata ma non perse il suo fascino. Quando il signor Slander ne fu rapito, sembrava veramente un paradiso terrestre: i cisti ammantavano i vecchi campi con fioriture rosa e bianche; la vigna era diventata una macchia di euforbie e alaterni, che si affacciavano dai terrazzamenti assieme alle viti superstiti. Tutto era un tripudio di colori, profumi e forme bellissime.

"Questa villa abbandonata diventerà un centro visitatori, risistemere i sentieri, allestiremo pannelli esplicativi, metteremo in sicurezza i versanti, porteremo le scuole, faremo educazione ambientale, costruiremo una seggiovia per migliorare la fruibilità della valle..." pensava il signor Slander, con fierezza imprenditoriale, qualche giorno prima dello storico discorso.

Così, grazie all'interessamento del signor Slander, ciò che prima era involto nell'oblio vide la luce; anche se, come osservò timidamente un vecchio carrubo, di luce ce n'era tanta anche prima di venire valorizzati. A lui, toccò una gonnella di giuggioli e panchine. Sorte peggiore toccò a un mandorlo, che con l'andar del tempo aveva stretto amicizia con una clematide, piuttosto cirrosa ma assai affabile, alla quale offriva i suoi rami per appoggio. Mandorlo e clematide si facevano una gran compagnia; quando lui si copriva di fiori rosa, lei rispondeva con delle campanelle bianche che pendevano mollemente dai tralci. Era un piacere vederli insieme. La signora clematide fu considerata compagna poco consona, per un mandorlo di nobile schiatta e venne recisa senza pietà. Al suo posto, fu messa una rosellina recumbente, di gran sussiego e poca sostanza. Il mandorlo non legò molto con la rosellina, anche perché, tra rosacee, non corre buon sangue.

Tra ibischi, palmizi, bouganville e gelsomini, la campagna avita era diventata un giardino. Anzi, per dirla col signor Slander: un parco suburbano, con tanto di giostre, altalene, la bocciofila, campi da tennis, scalette, panchine, fontanelle, siepi e zampilli, che insolentivano la canicola estiva. Il carrubo, timidamente,





Hieronymus Bosch, Paradiso e Inferno (El Prado, Madrid).

considerò che avrebbe barattato volentieri tutto questo con un ritorno alla vecchia tranquillità, anche perché il suo tronco possente veniva spesso preso di mira da chi voleva lasciare una testimonianza del proprio passaggio. Non tutti la pensavano come il carrubo: piantaggini, correggione, spergularie e policarpi si sdraiavano sugli antichi camminamenti, estasiati dal frequente calpestio; acanti e chenopodi proliferavano negli immondezzai lasciati dai visitatori più maleducati.

Come sottolineò il signor Slander nello storico discorso, l'area valorizzata ospitava anche

rarietà floro-faunistiche: in fondo alla valle, sui tappeti muscosi che ricoprivano le rocce presso il torrente, cresceva la bella *Spiranthes purpurea*, un'orchidea esclusiva di quella valle. In maggio, inoltre, i pendii rupestri offrivano fioriture portentose di *Erica sesquipedale* e di *Helichrysum aureum*, di cui erano note pochissime popolazioni al mondo. Vi era, in quella valle, anche una cospicua colonia di *Charaxes hermosa*, magnifica farfalla che trascorreva la vita svolazzando da un'*Erica* all'altra. Per salvaguardare queste notevoli presenze, sottraendole all'incuria e al degrado, venne istituito un parco, corredato da piano di gestione, carto-



grafia, sentieristica, centro visitatori, seggiovia gratuita per anziani e disabili. Il piano del parco prevedeva un'opportuna zonizzazione: l'intera valle ricadeva in zona A, ovvero "Aprotezioneintegrale", finalizzata alla tutela delle specie rare mediante una gestione accorta e una fruizione consapevole. La campagna e la casa dei nonni, divenuti parco suburbano e centro visitatori, ricadevano in zona B, ovvero "Barbecue", che il signor Slander con il consueto zelo aveva fatto disseminare in gran copia, al fine di assicurare una piacevole ricreazione a concittadini e visitatori dell'oasi. Il territorio restante, fino alla periferia urbana, ricadeva in zona C, ovvero "Commodity", altresì detta "zona Capitalizzazione" per via dell'imponente dispiegamento di marchi di qualità, di genuinità, denominazioni di origine protetta, controllata e garantita, che investirono ogni prodotto della zona, dalle rubinetterie alle provole affumicate.

In particolare, le rubinetterie certificate del parco, prodotte artigianalmente con metalli nostrani, pressofusi secondo un processo dettato dalla tradizione, fecero la fortuna del signor Slander, perché, come usava ripetere, "l'oasi è di tutti, i frutti di chi la istituisce". Purtroppo, per via del continuo andirivieni di fruitori, tra i più sensibili abitanti dell'oasi cominciò a manifestarsi qualche segno d'insofferenza. *Charaxes hermosa*, stufa di venire inseguita dai fotografi, cominciò a deporre le uova dove capitava. Le conseguenze furono nefaste: le eriche avevano perso un efficiente impollinatore, i bruchi, a loro volta, non trovavano più da mangiare. Eriche e farfalle cominciarono a rarefarsi. Bisognava fare qualcosa per salvarle, anche perché ciò era insito nel decreto istitutivo del parco e rientrava tra i compiti istituzionali del signor Slander. Il caso fu portato in televisione, a *Bruno mattina*, la trasmissione più seguita del momento. Lì, tra soffritti di cipolla e gamberoni rutilati, gli esperti convenuti proposero i seguenti interventi:

- vietare la fotografia nella zona A del parco, almeno durante la stagione riproduttiva di *Charaxes hermosa*. Dopo appassionato dibattito, ciò venne ritenuto non risolutivo;
- vietare l'accesso ai visitatori in zona A, almeno durante la stagione riproduttiva di

Charaxes hermosa. Dopo estenuante discussione, ciò venne ritenuto controproducente per la popolarità del parco, dato che la stagione riproduttiva di *Charaxes hermosa* coincideva con il periodo di maggior bellezza del parco medesimo. Del resto, il decreto istitutivo parlava chiaro: "il parco, lungi dal rappresentare una sterile musealizzazione del territorio, si propone come modello di sviluppo economico consapevole e attento alla valorizzazione delle peculiarità locali";

- istituire una banca del germoplasma ove crioconservare i semi di *Erica sesquipedale* ed ibernare le uova di *Charaxes hermosa*, in attesa di sviluppi successivi.

L'istituzione di una banca del germoplasma avrebbe aggiunto valore al parco, promuovendo occupazione e ricerca, convogliando finanziamenti da enti pubblici e privati, contribuendo a dar lustro e prestigio al signor Slander. Ciò venne entusiasticamente approvato in diretta, giubilando un flan al cioccolato preparato lì per lì da Bruno Gambirino, lo chef-conduttore della trasmissione.

I fruitori del parco furono felici di sapere che *Erica* e *Charaxes* fossero ormai al sicuro e continuarono ad accorrere a frotte, rispettandone gli abitanti superstiti, come avevano imparato a fare grazie ai corsi di educazione ambientale erogati dal provvido signor Slander.

Nota dell'Autore

Riccardo Guarino è vittima di un'insana passione per l'ecologia vegetale, insorta durante un'adolescenza dedicata all'esplorazione floristica del Parco Alto Garda Bresciano. Dopo anni da naufrago del procelloso Mar del Precariato, approdò come ricercatore all'Università di Palermo. La ponderosa nemesis delle sue imprudenti esplorazioni giovanili è rappresentata dalla Flora d'Italia, che chiese come regalo per i diciott'anni, condannandosi in tal modo a curarne la seconda edizione. Per sua fortuna, ebbe a condividere il remo di tal galea con molti eccellenti rematori, tra cui occorre menzionare gli eccellentissimi Sandro Pignatti e Marco La Rosa.

Contatto autore: guarintrotro@hotmail.com